

La politica

Pd, una festa per rilanciare il sì al referendum

Orfini a Fuorigrotta: «Napoli schierata sul No? Non credo ai sondaggi». Stoccata a Bassolino

Fulvio Scarlata

«Napoli covo del no al referendum? Vedremo. Non credo nei sondaggi, è avvenuto solo che in alcune zone la partita è cominciata dopo perché questa riforma semplifica il Paese»: Matteo Orfini è convinto di convincere anche la città e il Mezzogiorno sulla bontà dei cambiamenti nella Costituzione. E rilancia la battaglia in una festa dell'Unità del Pd campano che fa tappa a Fuorigrotta senza suscitare entusiasmi e partecipazione, neanche tra i militanti del partito. Bassolino incombe e il presidente dei dem non si sottrae alla sua analisi sulle elezioni: «Il comportamento che Bassolino ha tenuto nella campagna elettorale non ha aiutato, credo che ci volesse un po' più di generosità da chi tanto ha avuto da questo partito. Invece abbiamo assistito a un controcanto continuo che non ha aiutato, ma questo sta allo stile dei singoli».

Molte bandiere con un coloratissimo pallone gonfiabile a marchio Pd, in piazza Italia, a Fuorigrotta per una tappa della festa dell'Unità organizzata dai socialisti democratici. Militanti pochi tra stand di poche pretese e pochi riferimenti culturali o ideali di sinistra. «Il nostro sforzo è di fare ragionamenti di merito sul referendum, così siamo sicuri di convincere anche i napoletani - spiega Marco Di Lello - perché il cambiamento serve prima di tutto al Mezzogiorno. Il sindaco, invece, fa battaglia politica sulla pelle della città schierando l'Amministrazione contro il Governo. Noi moltiplicheremo le occasioni per confrontarci con i cittadini, a breve anche con i banchetti per strada per spiegare le ragioni del sì».

L'affondo
Il presidente democrat: «Speravamo in più generosità di Antonio alle elezioni»

«La campagna referendaria è più difficile a Napoli - sottolinea il segretario regionale Assunta Tartaglione - Penso che il fatto che il Mezzogiorno sia nell'agenda del governo, non con sterili proclami ma con stanziamenti di risorse e investimenti seri, sia determinante. I cittadini si renderanno conto che la riforma porta alla stabilità e che conduce alla ripresa economica di cui il Mezzogiorno ha più bisogno».

«La scelta di riformare la Costituzione era inevitabile per risolvere alcuni nodi storici, a cominciare dal bicameralismo perfetto che ci fa approvare ogni legge in più tempo delle altre democrazie europee - insiste Matteo Orfini - Non vedo un problema Mezzogiorno per sì, ed eviterei di valutare i sondaggi che nelle ultime quattro-cinque competizioni elettorali sono stati tutti sbagliati. Siamo impegnati a convincere a votare sì tutto il Paese, perché questa riforma migliora la qualità della nostra democrazia e l'efficienza delle nostre istituzioni. Dove qualcuno avanza dubbi, come a Napoli, è giusto andare, parlare degli argomenti di questa riforma. Inizialmente abbiamo sbagliato trasformando questo referendum in qualcosa d'altro, mentre quando si vota sulla costituzione si deve avere rispetto e stare al merito della riflessione».

L'attesa del confronto è anche per l'atteggiamento che avrà la Uil. «Nelle riforme costituzionali oggetto del referendum ci sono richieste anche nostre come la riduzione dei costi della politica e riduzione del Senato, ma ci preoccupa, come abbiamo sempre detto, il combinato disposto tra riforma costituzionale e Italicum - la posizione del segretario generale del sindacato Carmelo Barbagallo - Abbiamo fatto uno studio sulla riforma costituzionale che diffonderemo ai nostri iscritti perché decidano in coscienza ma anche in conoscenza. Poi decideremo se prendere una posizione come Uil. Se cambia la legge elettorale la nostra scelta sarà più facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito
Cozzolino «Parliamo a sinistra»

«Per vincere al referendum è fondamentale ritrovare le ragioni del nostro impegno politico»: così Andrea Cozzolino ha presentato il confronto che ha preso spunto dal libro di Goffredo Bettini «La difficile stagione della sinistra», con l'autore, Rosetta D'Amelio, Andrea Baldini e Antonio Panzeri. «È un'occasione - dice l'europarlamentare - per tornare a parlare della sinistra in Italia ed Europa. Con questa iniziativa diamo inizio ad un ciclo di incontri che faremo a Napoli nei prossimi mesi. La sinistra, oggi, perde occasioni perché non avverte la distanza che si è creata con i cittadini e non riesce a stare unita al suo interno».



Il confronto Da sinistra Matteo Orfini, Pietro Perone, Carmelo Barbagallo e Assunta Tartaglione NEWFOTOSUD - FOTO GIACOMO DI LAURENZIO

Brunetta tira la volata al No: «Mi alleo pure con il diavolo»

Parlamentari di Fi in campo Carfagna: non sono queste le riforme utili all'Italia

Carlo Porcaro

Il coordinatore regionale di Forza Italia Domenico De Siano è talmente proiettato al dopo referendum che ieri pomeriggio, alla folta platea presente sulla terrazza dell'Hotel Mediterraneo per il convegno «La Campania che dice no», ha più volte invitato a votare «il 5 dicembre» e non il 4. «Con questa iniziativa comincia ufficialmente la campagna per il 5 dicembre - ha detto introducendo il dibattito sul no con un lapsus - Il fallimento del governo Renzi è sotto gli occhi di tutti, dall'immigrazione al rapporto con l'Europa e quindi si agita sul referendum ma siamo



certi che i cittadini capiranno che questa è una riforma pasticciata e che dobbiamo tutelare i valori della democrazia». Star dell'evento il capogruppo azzurro alla Camera, Renato Brunetta, protagonista mediatico e sui territori del no alla riforma Bosschi-Renzi. «Nel dopoguerra, quando i costituenti scrissero la Costituzione, erano insieme da Togliatti a De Gasperi. Io per difendere la Costituzione mi alleo anche con il diavolo, da Zagrebelsky a D'Alema, con Fassina e con Storace. Mi alleo con tutti per difendere la Costituzione dalla deriva autoritaria», sono state le parole del presidente dei deputati di Forza Italia, il quale ha disegnato appunto uno scenario politico che sembra già guardare al dopo. Intanto, gli anti-Renzi si uniscono pur essendo di fronti opposti. «All'amico Confalonieri dico: come cittadino vota quello che vuoi naturalmente. Come presidente di Mediaset ti chiedo equilibrio e imparzialità, è troppo importante questo per la vita del Paese. Equilibrio e imparzialità, come sai fare», ha aggiunto in merito al posi-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima di cronaca

La politica del «lasciar fare»

Massimo Adinolfi

Le città ribelli, d'accordo, la rivoluzione zapatista anche, ma si saprà occupare De Magistris, almeno in questo secondo mandato, pure dell'«ordinaria amministrazione, fin qui abbastanza trascurata», e di «temi cruciali in stallo da anni?»

Il fatto che il secondo mandato sia, per legge, anche l'ultimo, spinge inevitabilmente il sindaco a guardare oltre Palazzo San Giacomo, in cerca di un futuro politico ancora tutto da costruire, possibilmente su un palcoscenico nazionale. E ciò, ovviamente, non lascia sperare in una maggiore qualità dell'impegno per le periferie o per il welfare municipale. Ma il Rapporto non si preoccupa di formulare prognosi, offre piuttosto qualche elemento di diagnosi. Come procede, allora, la giunta arancione? Ecco il giudizio: «si fa largo uso di politiche simboliche, che ora però non accompagnano programmi o visioni a medio-lungo ter-

mine. La narrazione si appoggia piuttosto alle molte micro-politiche e a lasciar fare, non tanto come possibili inneschi di processi più complessi, ma perché l'agire minimale permette di mostrare risultati». Forse la prosa asciutta e quasi anodina di due professori della Federico II non lascia subito vedere cosa c'è sotto le micro-politiche e l'agire minimale. Ma in soldoni significa: il Comune non ha una lira e non mette soldi, la macchina comunale funziona poco e male, si procede dunque a spizzichi e bocconi, condendoli però con una retorica ottimistica e abbondante: la città liberata, i beni comuni, lo sviluppo sostenibile, la partecipazione popolare e l'autogoverno.

Quanto sia liberata la città - Lungomare a parte - il Rapporto non lo dice. Come sia liberata, però, sì. Lasciando fare. Se i soldi non ci sono, e io Comune non riesco a fare manutenzione, a risistemare spazi, suoli, edifici, quel che posso fare è lasciare che attori ben individuati, che legittimo in nome dell'utilità sociale o della produzione culturale, se ne appropriino, li volgano a proprio uso e si regolino per conto loro. Le regole, infatti, le faccio alla bisogna, le procedure le invento ad hoc, e soprattutto i costi, gli oneri e gli obblighi li abbatto o li aggiro di un bel po'.

Che cosa ha che non va, un simile stile di governo? Ai napoletani piace, a giudicare almeno dal consenso di cui il Sindaco gode, e fra le pieghe del Rapporto si capisce

che forse piace soprattutto per mancanza di alternative credibili, non consumate da precedenti esperienze politico-amministrative. Ma rimane un'idea di governo urbano dal fiato terribilmente corto. Viziata, per l'appunto, dall'«incapacitazione istituzionale», e quasi ignara dei principi di efficienza ed efficacia della buona amministrazione. Come se Napoli, non avendo una tradizione di civil servant, ne potesse fare a meno. Non a caso, rimangono irrisolti tutti i grandi nodi dello sviluppo della città: da Bagnoli a Napoli est, passando per il grande programma del centro storico.

Una cosa però è chiara, anche se nel Rapporto viene detta solo tra le righe: ad onta della ideologia benecomunista, a tenere il governo della città sono un pugno molto ristretto di fedelissimi, di cui il Sindaco si circonda. E ad onta delle strilla contro i poteri forti, quando serve si cercano interlocutori riservati ben al riparo di qualunque dibattito pubblico partecipativo.

E così la giunta De Magistris, qualunque cosa abbia davvero scassato, ha finito in realtà col riprodurre quell'antico scollamento fra la napoletanità declamata e la vita effettiva dei napoletani, che da sempre funge da richiamo ma anche da schermo ai problemi veri della città. Come se bastasse far casino, per meritarsi il titolo di creativi o di rivoluzionari. Dalle parti dell'Apple Academy, inaugurata ieri, nessuno, per fortuna, si illude che sia così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentazione non basta la dieta

«L'86% delle malattie croniche di cui gli italiani soffrono è dovuto principalmente a quattro fattori di rischio, comportamentali e pertanto modificabili: cattiva alimentazione, scarsa o nulla attività fisica, eccessivo consumo di alcol e fumo. Secondo i dati dell'ultimo Rapporto Osservasalute dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane - spiega proprio, in argomento, Mario Pappagallo - il 46,4% dei nostri connazionali maggiorenni è in sovrappeso o obeso. E «la quota di bambini in eccesso di peso è pari al 30,7%», afferma Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità. Questo rappresenta sicuramente un preludio di insostenibilità, perché noi sappiamo che un bambino sovrappeso oggi sarà un adulto malato domani: pertanto dobbiamo agire, cercando di valorizzare al meglio la nostra dieta mediterranea, riconosciuta come modello da seguire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Unesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA